



Solo il bosco è solidale

29 gennaio 2016



Sfrattato vive nel bosco insieme alla sua famiglia.

Gaia Papi, *La Nazione*, Arezzo, 9 ottobre 2012,

Sfrattata, ora una famiglia vive da quattro mesi in una capanna di legno nel bosco di *Indicatore*. Si ferma il pullman nel piccolo centro, scendono i ragazzini con gli zaini sulle spalle dopo una mattinata a scuola. Alcuni di loro vanno di filata verso casa, in una delle villette a schiera di recente costruzione. Altri si attardano a fare due chiacchiere o si fermano al bar a comprare qualche leccornia. Scene di vita quotidiana. Ma basta spostarsi di qualche metro.

Lasciare la strada asfaltata, le villette a schiera e le auto parcheggiate davanti ai portoncini. Là dove inizia un *Indicatore* diverso, fatto di boscaglia, fango e umidità inizia un'altra quotidianità. Quella di Franco Guarini e della sua famiglia. Lì, lontano dalla *normalità*, Franco ha scelto di vivere. Non fugge da niente e da nessuno. La sua non è la storia romantica del giovane andò a rifugiarsi nei boschi dell'Alaska per sfuggire ad una società consumistica e capitalistica. Franco, molto meno romanticamente, non ha più una casa, né un lavoro.

Ma riavvolgiamo la pellicola. Franco arriva da Potenza ad Arezzo trenta anni fa. Qua inizia a lavorare come muratore, ma una serie di problemi fisici e varie operazioni non gli permettono più di effettuare sforzi. Così nel 2005 ha l'opportunità di iniziare a lavorare come agricoltore a *Indicatore*.

«Ho lavorato cinque anni sotto il mio datore di lavoro, nonché proprietario di casa. Il salario non era particolarmente alto, ma si sopravviveva. Del resto mi sarebbero bastati 5 anni per ottenere la pensione. Ma un giorno mia moglie decide di andare a controllare la mia situazione contributiva. In quel momento la scoperta: il mio datore non aveva versato i contributi».

Inizia qui la storia. Quando Franco comincia a recriminare il suo diritto.

«Dinanzi alla mia insistenza per regolarizzarmi il mio padrone di casa ha deciso bene di sfrattarmi».

Subito dopo Franco lo ha denunciato, denuncia che è ancora aperta,

«mentre lo sfratto è arrivato, veloce, il 9 maggio, lo ricordo perfettamente».

In mezzo ad una strada, senza prospettiva alcuna, Franco non ha disperato. Pochi giorni dopo il suo 51esimo compleanno ha deciso che avrebbe portato la sua famiglia in salvo, in qualche modo. Si è armato di legna, seghe e martello.

Ha scelto un quadrato di terra sotto i boschi di *Indicatore*, non lontano da quei campi in cui ha lavorato per cinque anni. Ha tirato su una baracca, fatta di legna recupe-

rata, lamiere e coperture di nylon per ripararsi dalla pioggia, che fino ad ora è stata magnanima, ma che si farà presto sentire. Lì sotto, a quegli scarti di legname che ora sono il loro tetto e le loro pareti, ha ricostruito la sua vita. Due letti, uno matrimoniale e l'altro singolo per il figlio Rocco 18enne, un cucinotto con un piccolo tavolo. Fuori un braciere per cucinare e scaldarsi, da ora in avanti.

Fuori c'è anche un piccolo orto, a fianco di un'altra capanna adesso adibita a *lavanderia*, ma

presto la sistemerò per mio figlio, così potrà dormire da solo.

Tutto recintato, alla meglio. Una piccola e sgangherata fortezza a difesa della quale c'è Barbara, la cagnetta dalla quale non si vogliono per nessuna ragione dividere. È lei che custodisce la capanna quando i tre non ci sono, quando sono fuori per un lavoretto, trovato con tanta fatica, necessario per pagare i libri, l'abbonamento al pullman e la mensa di Rocco, che fa l'ultimo anno dell'alberghiero.

Una storia che ha dell'incredibile, non c'è che dire. I servizi sociali si erano interessati al caso, ma la situazione proposta non è stata accettata dalla famiglia perché prevedeva la separazione dei coniugi.

Così si vive nel bosco, tra la spesa alla Caritas e i lavori alla capanna. Poi la giornata finisce, perché il sole decide di tramontare, ed è lui che comanda qui nei boschi. Alla luce di una candela la famigliola passa le ore a giocare a carte. Poi tutti a letto, sotto le lamiere e il nylon. Domani si ricomincia. Un'altra giornata, da guardare in faccia con dignità e con speranza.

Il Comune: È in una capanna ma lo abbiamo assistito.

Arezzo, 12 ottobre 2012

L'assessore alle politiche sociali del Comune di Arezzo Lucia De Robertis è intervenuta dopo l'articolo pubblicato ieri su Franco Guarino. Il 51enne che ci ha raccontato essere andato a vivere in un bosco di *Indicatore*, dopo uno sfratto e un licenziamento.

«Non ci sentiamo in difetto nei confronti della famiglia Guarino. Da venti anni li assistiamo passo passo, con particolare attenzione per i figli.

La minore vive da anni in un istituto, dal quale Rocco, il 18enne, è uscito solo pochi mesi fa»,

precisa l'assessore.

«L'assistenzialismo non fa parte del nostro DNA, non può e non deve essere rivolto a persone autonome, come lo è il signor Franco, che prima di andare in affitto nella casa da cui è stato sfrattato è riuscito a perdere la casa popolare di cui era risultato assegnatario».

«Anche la soluzione offerta dai servizi sociali a giugno, di andare a vivere in case accoglienza, non è stata accettata. I nostri aiuti, quelli del Comune e degli

operatori sociali, sono rivolti a una logica di ricerca di autonomia, è inconcepibile che una persona stia tutta una vita a carico della comunità. Mi preme sottolineare - conclude l'assessore - che ogni giorno non mancano dimostrazioni di come il nostro sistema sociale integrato, Comune e USL, funzioni».

Vivevano nel bosco poi la speranza

Myriam Russo, Il giorno, Usmate Velate, 15 marzo 2012

Gli angeli esistono e hanno un nome e un cognome. Si chiamano Ernesto e Stefano. E hanno trovato una casa e un lavoro per Samuele Galbusera, il giovane sfrattato due settimane fa, insieme alla madre 61enne, per avere accumulato un debito di 13mila euro, dalla casa ALER di Usmate Velate. I due la scorsa settimana sono stati costretti a trasferirsi nel bosco della Cassinetta.

«È tutto merito de Il Giorno - dichiara Samuele -. Il vostro giornale ha fatto sì che la notizia della nostra situazione arrivasse fino a Carate Brianza, dove abita mio zio Ernesto, fratello di mia madre, con il quale avevamo perso i contatti da molti anni. Domenica mattina lo zio, che ha un bar e che al mattino presto legge sempre la cronaca della Brianza, ha aperto il quotidiano e ha visto le foto e letto l'articolo. Non credeva ai suoi occhi. E così è venuto con mio cugino Stefano qui a Velate per aiutarci».

Samuele non si capacita della sua fortuna.

«Mi ero svegliato da poco e stavo preparando il caffè - spiega, indicando la carriola dove normalmente cucina i suoi poveri pasti procurati dalla generosità della gente -. Alzo gli occhi e vedo in fondo al prato due uomini. Man mano che si avvicinavano, li ho riconosciuti e ho visto mio zio venirmi incontro con le lacrime agli occhi. Adesso ci penso io a voi - mi ha detto quasi piangendo -. Non dovete più preoccuparvi. Ora vi troverò una casa e un lavoro. Il mio incubo è finito con la pubblicazione di quell'articolo».

Ora Samuele ha ricominciato a sorridere e a sperare. Ieri mattina Ernesto Villella ha firmato il contratto con il proprietario di un bilocale di Sormano, un paesino di 633 anime in provincia di Como, a una trentina di chilometri da Carate. Per qualche tempo pagherà l'affitto, finché Samuele e sua madre Paola Villella non si saranno rimessi in piedi, finché il giovane non si sarà stabilizzato con il lavoro.

«Ce ne andremo da qui venerdì. L'appartamento non è molto grande - continua il giovane -, ma è sufficiente. A noi non serve altro che un tetto sulla testa e la possibilità di stare insieme, senza rinunciare alla nostra cagnolina Laica».

Ma Stefano Villella ha fatto anche di più: ha trovato un lavoro al cugino.

«Stefano ha un amico che possiede una fattoria, e che ha bisogno di un aiuto. Si è coronato un sogno: io adoro vivere e lavorare con gli animali e ora avrò la possibilità di farlo. Non solo, il padrone, mi ha detto che se sarò capace mi affitterà una parte del terreno, sul quale potrò coltivare e anche allevare degli

animali, qualche capretta, delle galline e magari i cani. Non potevo sperare di meglio».

Samuele e sua madre hanno festeggiato la bella notizia con gli amici di vecchia data che non li hanno abbandonati: la solidarietà del paese, anche il Comune si è mobilitato per offrire dei pasti caldi, che subito si è messa in moto ha permesso alla famiglia di avere qualche cosa in più da mangiare. Poche cose, ma di grande valore.

«Mi hanno portato latte, verdura, frutta, carne, patate - dice ancora Samuele. E Antonio Corvino, che è la persona che ci ha trovato qui nel bosco e che ha avvisato i carabinieri, mi ha fatto tagliare l'erba del suo prato, dandomi un po' di soldi. Mi ha anche dato una bottiglia di vino, con la quale brindare. Antonio è stato generoso e voglio ringraziarlo per quello che ha fatto».

La vicenda di *Samuele Galbusera* e *Paola Villella* ha subito colpito la sensibilità più profonda delle persone, come rivelano i numerosi commenti pubblicati sulla pagina web del nostro quotidiano. Diverse le posizioni: alcune mettono la questione sul piano della solidarietà, altre la spostano su quello della politica, accusando la classe politica di scarsa sensibilità nei confronti dei più deboli.

Tutti, comunque, esterrefatti che ciò possa accadere in un Paese civile e solidali con i protagonisti della vicenda, cercano soluzioni stabili e definitive, che permettano di salvaguardarne la dignità, come nel caso di Cesare, che scrive:

«Occorre un lavoro stabile per questo ragazzo, un contributo economico una tantum anche di media entità non è risolutivo, il problema si ripresenterebbe una volta terminati i soldi».

C'è spazio per qualche polemica che coinvolge anche la questione dell'accoglienza degli stranieri.

«Se fossero extracomunitari o rom avrebbero già una sistemazione.»,

scrive Willi, che è solo uno dei tanti che calcano la mano sulla questione. Ma Giovanna afferma:

«A me non interessa se uno è italiano o straniero, le persone vanno aiutate. E poi garantisco, visto che ho parenti che ci vivono, all'estero, che lì, se non hai il lavoro, hai il sussidio per vivere, non importa se sei straniero. Perché anche noi siamo stranieri negli altri Paesi o no? Che vergogna fare del qualunquismo. Piuttosto di blaterare cerchiamo di dare una mano».